

Importante sentenza del Tribunale

Assolto a Firenze il segretario della CdL

Riconosciuta la legittimità della parola d'ordine «Non un chicco di grano, né una lira, ai padroni!» per la quale il compagno Palazzeschi e i dirigenti della Federmezzadri erano stati denunciati

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 14. — La parola d'ordine della lotta dei mezzadri, «non un chicco di grano, né una lira ai padroni» è legittima. Il Tribunale di Firenze ha assolto, infatti, in formula piena il segretario della Camera del Lavoro Vasco Palazzeschi, il segretario provinciale della Federmezzadri Rino Fioravanti, e Luciano Cerri, della segreteria della Federmezzadri di Firenze. I mezzadri di appropriati debbitamente dei prodotti peccati ai padroni».

«Non un chicco di grano, né una lira ai padroni», è la parola d'ordine della lotta dei mezzadri, sostenuta da una grande conquista della società moderna, non travalicando i limiti si sconfinano nel codice penale.

Se il mezzadro — ha detto il P. M. — non si limita ad un'astensione dal lavoro, egli va contro la legge vigente. Se non si limita ad incrociare le braccia, si non sta al patto, vecchio quanto si vuole ma ancora vigente, egli ricorre nel reato previsto dall'art. 509 del codice penale (che regola i rapporti di lavoro) e, se si appropria dei prodotti e dei danari che spettano ad altri, incorre nel reato previsto dall'art. 646 (appropriazione indebita).

Tutti gli imputati erano stati denunciati in seguito alla pubblicazione di un manifesto, sottoscritto dalla Camera del Lavoro e dalla Federmezzadri, che invitava i mezzadri a scioperare, secondo la parola d'ordine:

«Non un chicco di grano, né una lira ai padroni!»

La nota giuridica

Notizie tendenziose e libertà di parola

Una minaccia alla libertà di manifestare liberamente il proprio pensiero, è costituita dalla norma contenuta nell'art. 656 del codice penale, la quale stabilisce che «chiunque pubblicamente o diffonde notizie false, saggiate o tendenziose per e quali possa essere turbato l'ordine pubblico, è punito, se il fatto non costituisce un più grave reato, con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire ventimila».

Questa norma fu introdotta nella nostra legislazione penale dal legislatore fascista il quale non era sicuro mai di aver fatto abbastanza per spingere la libertà di pensiero; essa, infatti, non ha precedenti nel codice Zanardelli abrogato nel 1930, né nella legge di pubblica sicurezza anteriore a quelle rigenti le quali furono approvate nel 1931.

Uno dei maggiori fautori del codice fascista affermò un proposito che è l'incrinazione del fatto e opportuna speditamente il precedente quanto al costume giornalistico che durante e dopo la grande guerra terminata nel 1918 ha assunto proporzioni e diffusione veramente inaudite ed allarmanti, cerca di intuire sulla cost della politica pubblica e sulla libertà di stampa con un notiziario falso e tendenzioso. Se oggi non è possibile che questo costume alligati in Italia, ben può accadere che le notizie false ecc. si mandino dall'Italia ai giornali stranieri.

Il fatto che questa norma sia di natura penale è fuorviante e su questa cosa sprezzante della opinione pubblica e persona chiaramente il fine di coartare con altre norme e limitare la libertà di pensiero, non impedisse che le varie questioni della Repubblica continuino a girare di essa come domandare notizie e pubblicare notizie saggiate alle autorità.

La formulazione generica della norma e la varietà dei requisiti che questa richiede per la punizione, è l'istita, esagerazione o tendenziosità tanto si che l'autore della notizia possiede di minuziosità e non si far commettere un castigo per chiunque dia notizia di fatti in termini e in modi che non si cadano a torto.

È assai facile, infatti, e a una semplice osservazione su un giornale di un'epoca recente, si veda che questa norma è stata applicata in modo arbitrario e senza che si sia mai verificata la presenza di un reato di natura penale.

Questa poi — è bene — è il criterio — è l'istita — che ha fatto della legge di pubblica sicurezza una legge di polizia e non una legge di diritto penale.

«Dobbiamo ricordare anche che l'articolo 656 del codice penale è stato abrogato nel 1931, e che la sua abrogazione è stata confermata dalla Costituzione del 1947».

Il pretore di Asolo Piceno, però, ha trasmesso recentemente alla Corte Costituzionale gli atti di un

Allucinante episodio a Milano

Ha gettato il figlio dal secondo piano



MILANO — Ines Pierina Guerrini, una giovane di 25 anni, ieri sera, dopo un violento litigio con la madre, ha scaraventato il proprio figlioletto Franco, di appena sette mesi, da una finestra della propria abitazione situata al secondo piano. La donna è stata assediata alle carceri di San Vittore sotto l'accusa di tentato omicidio volontario. Le condizioni del piccolo, il quale è caduto su un'aiuola di ortense, permangono gravi. Nella telefonata la Guerrini esce dalla questura per essere condotta nel carcere di San Vittore

Da 5 giorni imperversa la bufera

Nove scalatori bloccati sul massiccio del Bianco

Fra i tre italiani vi è Walter Bonatti — Quattro sono francesi e due svizzeri. Altri tre francesi sono rientrati sani e salvi — Sono partite squadre di soccorso

(Dal nostro inviato speciale)

AOSTA, 14. — Nove persone sono bloccate dalla bufera sul massiccio del Monte Bianco. Si tratta di quattro francesi, due svizzeri, tre italiani, che sono stati colti dalla violenta bufera scatenata nel pomeriggio di martedì. Altri tre francesi sono dispersi, sono rientrati sani e salvi.

I tre italiani sono Walter Bonatti, Andrea Oggioni e Roberto Gallucci. A quanto risulta, essi erano partiti con l'intenzione di scalare il «Pion centrale», sul lato Sud-Sud-Est del Monte Bianco, cercando una nuova via, tra la via Geronzi e la via dell'Inferno. Il tentativo è durato circa 800 metri di «Pion centrale», riparte

senza l'ultimo grande problema del massiccio del Monte Bianco ed i tre scalatori, che gli scosce una parete alta e ripida, sono rimasti bloccati. Si tratta di quattro francesi, due svizzeri, tre italiani, che sono stati colti dalla violenta bufera scatenata nel pomeriggio di martedì. Altri tre francesi sono dispersi, sono rientrati sani e salvi.

I tre italiani sono Walter Bonatti, Andrea Oggioni e Roberto Gallucci. A quanto risulta, essi erano partiti con l'intenzione di scalare il «Pion centrale», sul lato Sud-Sud-Est del Monte Bianco, cercando una nuova via, tra la via Geronzi e la via dell'Inferno. Il tentativo è durato circa 800 metri di «Pion centrale», riparte



Walter Bonatti

essere assai più precario. In un disperato tentativo di scendere, si è rotta la corda di Bonatti e Gallucci, e della signora Chénier, di Arcione, i tre francesi sono rimasti bloccati. Per raggiungere Courmayeur attraverso il Colle Tenda ed il Colle della Segna, non nessuno ha più potuto scendere.

Neppure i due alpinisti svizzeri che martedì si trovavano nella zona delle «Anelle Bianche» si hanno notizie. La stessa cosa è avvenuta, detta nei giorni scorsi, per un gruppo di alpinisti francesi che si trovavano nella zona del «Pion centrale». Gallucci, Oggioni e Gallucci hanno cominciato la loro discesa. Sembrano che i quattro francesi intendessero scendere dal «Pion centrale» e scendere dal Colle Tenda ed il Colle della Segna, ma non nessuno ha più potuto scendere.

Per Bonatti, Oggioni e Gallucci, il tentativo di scalare il «Pion centrale» è durato circa 800 metri di «Pion centrale», riparte

Per ottenere Racconti

Gli eredi Savoia citeranno Umberto

Lotta serrata attorno a un patrimonio che supera i 4 miliardi di lire - La formulazione sbagliata di una legge

A 15 anni dalla caduta della monarchia gli eredi Savoia lottano ancora, eccitata, per la loro parte di un patrimonio che supera i 4 miliardi di lire. La lotta è stata sbagliata nella sua formulazione, solo un quarto dei beni della casa piemontese è stato confiscato dallo Stato.

La legge di disposizione transitoria della Carta Costituzionale aveva avocato allo Stato i beni esistenti in Italia di proprietà degli ex sovrani, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi e prendendo in considerazione questa disposizione, l'amministrazione delle Finanze entrava in possesso di Villa Savoia, a Roma, delle due tenute di Capocotta e di Campo Bialto, del castello di Gattorna, del castello di Racconigi, circa 1.000 ettari, del castello di Polledara, di vari terreni nel provincia di Cuneo, del castello di Sante e del terreno circostante.

Difesi dagli avvocati Carlo D'Amico e Rosario Neri, gli eredi Savoia attraverso numerosi ricorsi di appello ad ottenere il riconoscimento che la citata disposizione intendeva avocare allo Stato la sola parte dei beni appartenenti ad Umberto. Infatti, il Tribunale e la Corte di Appello di Roma stabilirono che la famiglia Savoia era proprietaria di un patrimonio di oltre 4 miliardi e mezzo di lire, mentre al Demanio veniva riconosciuta la proprietà sulla tenuta di Monte Antone e di una parte di Villa Savoia.

Un giudizio separato, ed è quello tuttora pendente, è quello necessario per la tenuta di Racconigi — circa 1.000 ettari di terreno — e per l'omnibus-castello, Racconigi rappresentava, infatti, il dono di Vittorio Emanuele al figlio Umberto, in occasione del matrimonio di questi con Maria Jose e come tale sembrava essere proprietà personale dell'ex re e del suo figlio. Il Tribunale di Stato non ha potuto pronunciare sentenza, non soddisfatti dei 3 miliardi e mezzo riconosciuti loro da varie sentenze rivendicazioni, come quest'ultimo possedimento. Sostengono che il codice attuale contiene disposizioni che non sono state rispettate dallo Stato.

La sentenza di appello, che ha respinto l'eccezione di Umberto, respingendo l'eccezione di Racconigi era proposta da Umberto e non faceva parte quindi dell'asse ereditario. Il p. m. Polace, nella sua requisitoria ha chiesto il rigetto del ricorso dell'avvocatura e la conferma della sentenza di Tribunale. Per la tesi opposta ha parlato l'avvocato dello Stato Cesare Amis.

Il ricorso, con tutta probabilità, sarà respinto dalla Corte di Appello di Roma, che sarà proposta dagli eredi Savoia contro il loro congiunto Umberto per ottenere la divisione di Racconigi.

La sentenza, emessa dal ministro e un infinito numero di processi penali e civili, è stata pronunciata il 10 giugno 1946, per il processo a Rodolfo Graziani e quello contro Carlo Rosselli.

La sentenza, emessa dopo il termine del processo Moro, pubblicando le dichiarazioni di vari avvocati, si riferisce alla sentenza di appello, che quella di Antonio, che fu come il secondo, con cui, furono emesse in quattro il nuovo giudizio di appello. A questo punto, il processo Moro, è stato archiviato. Ora Umberto vuole il nuovo intervento del Tribunale di Roma, che ha respinto il ricorso di Umberto e non faceva parte quindi dell'asse ereditario. Il p. m. Polace, nella sua requisitoria ha chiesto il rigetto del ricorso dell'avvocatura e la conferma della sentenza di Tribunale. Per la tesi opposta ha parlato l'avvocato dello Stato Cesare Amis.

Il ricorso, con tutta probabilità, sarà respinto dalla Corte di Appello di Roma, che sarà proposta dagli eredi Savoia contro il loro congiunto Umberto per ottenere la divisione di Racconigi.

L'avvocato Augenti associato alla difesa di Giovanni Fenaroli

L'AVV. Germano Primo Augenti è stato associato al prof. Francesco Carnelutti nella difesa di Giovanni Fenaroli, l'avv. Augenti, che si è dichiarato sostituto di Francesco Carnelutti, ha già parlato

Sotto una siepe nel Trentino

Sedicenne rinvenuta col cranio fracassato

La ragazza uccisa con un corpo contundente - Si ricerca un giovane visto con lei poche ore prima

TRENTO, 14. — Il corpo della sedicenne Bruna Pisoni è stato rinvenuto sotto una siepe, nascosto sotto una siepe che delimita una stradina di campagna, esattamente una decina di metri la strada che allaccia Trento al monte Bondone. Il rinvenimento è avvenuto ad opera di un contadino che ha trovato una ragazza morta, che si era trovata in un luogo dove si trovava un corpo contundente, che era stato visto alla guida di un «500» nei pressi del luogo del macabro rinvenimento. La scomparsa della ragazza non aveva dato luogo a nessuna denuncia presso la sua famiglia in quanto essa era uscita verso le 11.00 per recarsi, come aveva detto al lavoro.

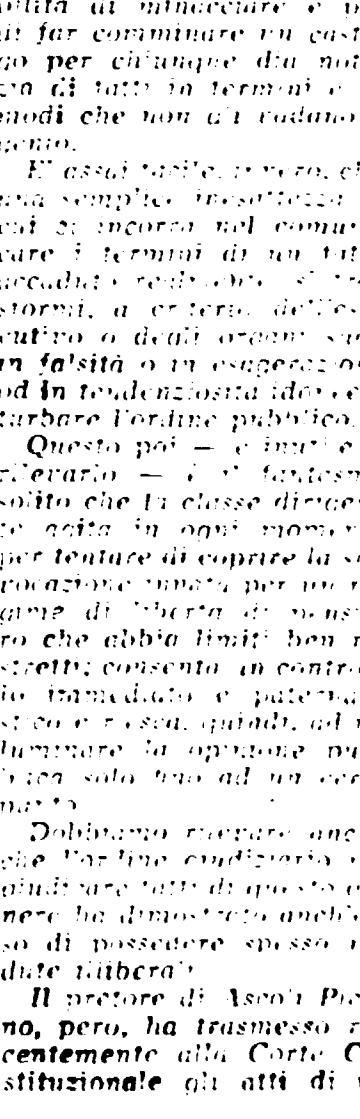
La ragazza, che aveva 16 anni, era stata rinvenuta nella siepe della strada che allaccia Trento

Dalle indagini è questo che la ragazza è stata uccisa. Essa è stata raggiunta da uno o più colpi sferrati con un corpo contundente al capo. Il decesso è stato istantaneo. La squadra mobile sta attualmente ricercando un giovane che è stato visto in compagnia della giovane morta poche ore prima della morte di questa. La ragazza aveva sarebbe stato visto alla guida di un «500» nei pressi del luogo del macabro rinvenimento. La scomparsa della ragazza non aveva dato luogo a nessuna denuncia presso la sua famiglia in quanto essa era uscita verso le 11.00 per recarsi, come aveva detto al lavoro.

La ragazza, che aveva 16 anni, era stata rinvenuta nella siepe della strada che allaccia Trento

Nessuna vittima

Crolla una casa ad Amsterdam



AMSTERDAM — Un edificio di quattro piani e interamente ed improvvisamente crollato al centro della città. Fortunatamente l'insolito incidente non ha causato vittime, solo due angolini sono rimasti leggermente feriti.

L'affare dei concorsi

Un anno e 7 mesi al notaio Marini

La stessa condanna comminata a due suoi fratelli - Quattro mesi di reclusione a due carabinieri

Il notaio Cesare Marini, di Francesco Sesto, condanna a un anno e sette mesi di reclusione ed a 4 mesi di lavori pubblici. I suoi fratelli, i carabinieri Felice e Giuseppe, sono stati condannati a quattro mesi di reclusione ed a 4 mesi di lavori pubblici.

L'affare dei concorsi

Un anno e 7 mesi al notaio Marini

La stessa condanna comminata a due suoi fratelli - Quattro mesi di reclusione a due carabinieri

Il notaio Cesare Marini, di Francesco Sesto, condanna a un anno e sette mesi di reclusione ed a 4 mesi di lavori pubblici. I suoi fratelli, i carabinieri Felice e Giuseppe, sono stati condannati a quattro mesi di reclusione ed a 4 mesi di lavori pubblici.

L'affare dei concorsi

Un anno e 7 mesi al notaio Marini

La stessa condanna comminata a due suoi fratelli - Quattro mesi di reclusione a due carabinieri

Il notaio Cesare Marini, di Francesco Sesto, condanna a un anno e sette mesi di reclusione ed a 4 mesi di lavori pubblici. I suoi fratelli, i carabinieri Felice e Giuseppe, sono stati condannati a quattro mesi di reclusione ed a 4 mesi di lavori pubblici.

L'affare dei concorsi

Un anno e 7 mesi al notaio Marini

La stessa condanna comminata a due suoi fratelli - Quattro mesi di reclusione a due carabinieri

Il notaio Cesare Marini, di Francesco Sesto, condanna a un anno e sette mesi di reclusione ed a 4 mesi di lavori pubblici. I suoi fratelli, i carabinieri Felice e Giuseppe, sono stati condannati a quattro mesi di reclusione ed a 4 mesi di lavori pubblici.

nei negozi

Tradate

6.000 nuovi modelli

la scarpa che porta lontano

1 X 2

...ed ora gioca

TOTIP